

# LETTURE *il libro della settimana*

**«L'amante proibita» di Massimiliano Palmese**

Un convincente, «scandaloso» romanzo d'esordio

## A Serifos, nell'Egeo, inseguendo il destino

di FRANCESCO DURANTE

C'è una bella poesia di Massimiliano Palmese che celebra i sortilegi della Plaka, uno dei più antichi quartieri di Atene, viluppo di viuzze assai più bizantine che periclee ai piedi dell'Acropoli. Dice così:

*Plaka mistero diurno/ niente da queste parti parla della notte neanche la notte/ e le ombre non scendono come un sipario/ calano da sempre da stamattina da ieri/ immotivato tutto ha più senso/ bianco febico bianco riflesso/ il cielo in primo luogo/ le case di fantasmi che chiami e niente risponde/ colazione psichiche apparecchiate sulle tavole/ e poi le strade a da ultimo il mare/ e poi noi.*

Questi versi sono tratti da *Sette poeti del Premio Montale*, un volumetto edito da Scheiwiller nel 1996: dieci anni fa. A quell'epoca, il napoletano Palmese, che oggi ha quasi quarant'anni, da cinque s'era trasferito a Roma per seguire una vocazione di autore per il teatro. La scrittura poetica era (ed è) una sua pratica

abituale, perseguita con cura e dedizione (anche attraverso il confronto con i classici: è sua, per dire, una traduzione in versi del *Sogno di una notte di mezza estate*), e con esiti che felicemente riecheggiano l'incantata leggerezza di Sandro Penna. Leggere, per credere, questi versi da «Ragazzi»: *Come pallo-*

*ni pronti a volare/ e bocche, ma non sanno parlare./ Felici e fragili a sprazzi/ sono i ragazzi.*

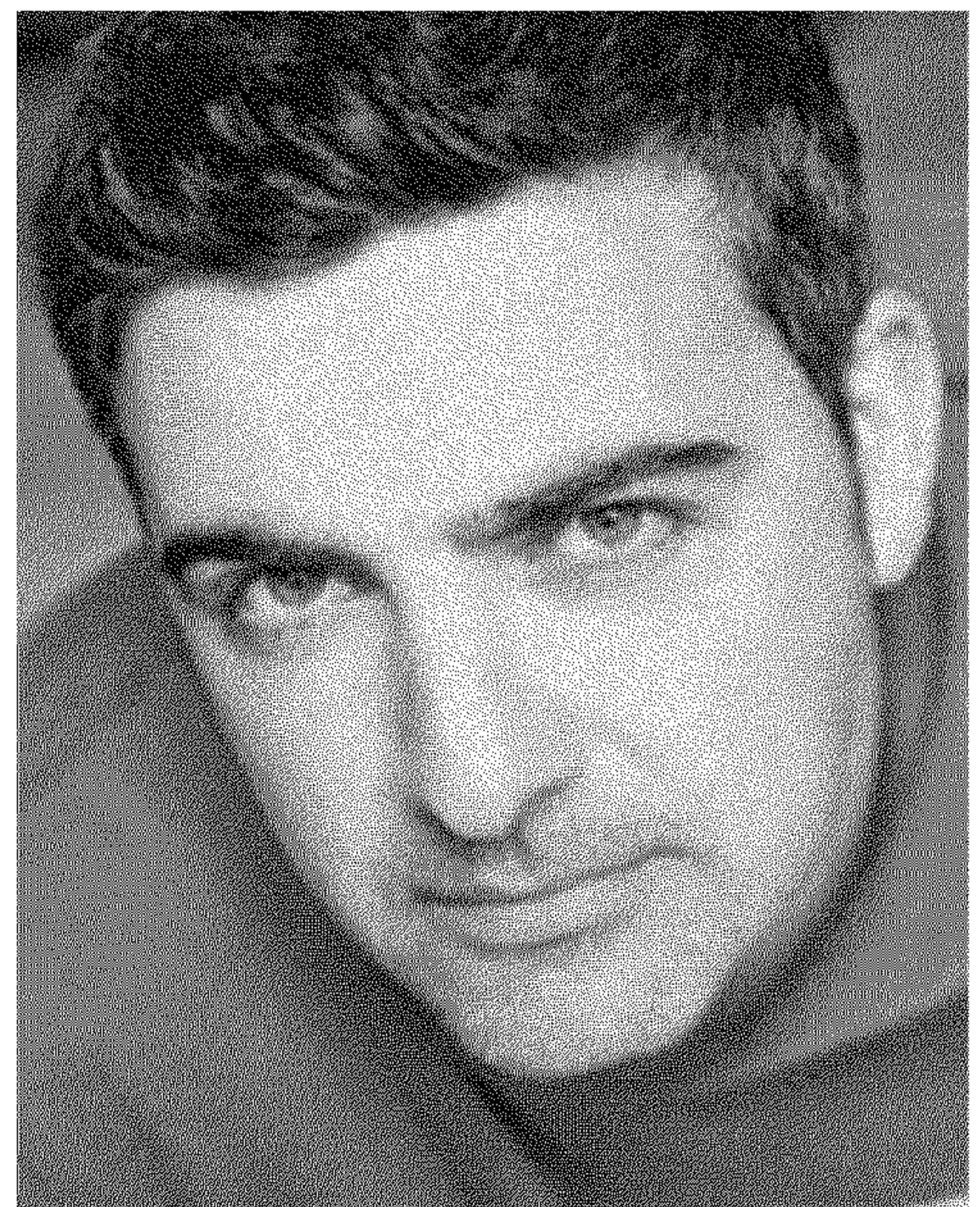
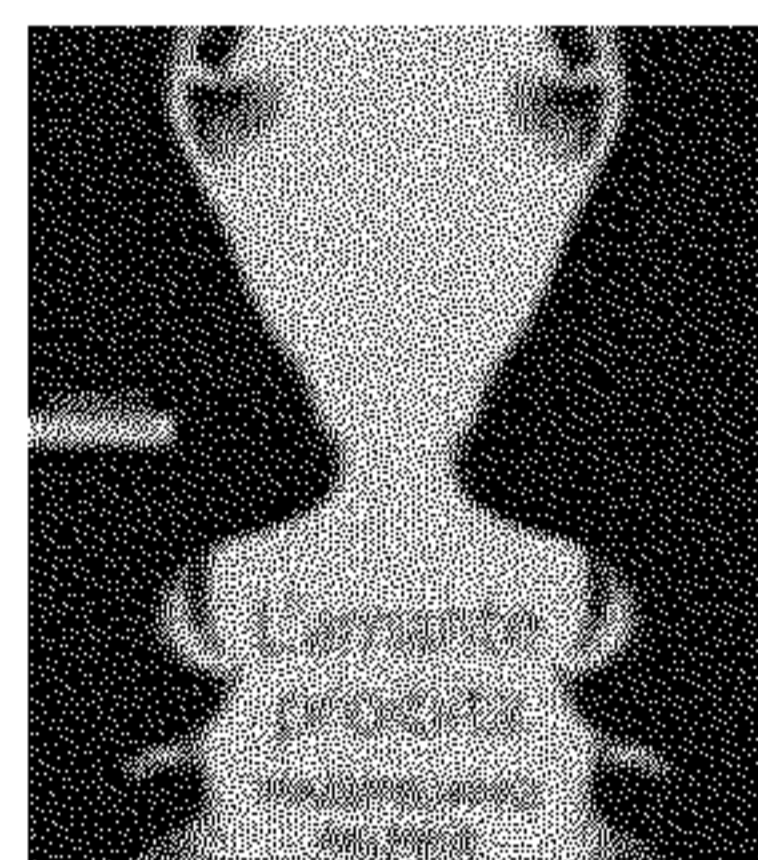
Oggi dunque Palmese, uno che, letterariamente parlando, si è fatto le ossa con la poesia — garanzia, questa, di qualità e perspicuità nell'uso della parola — esordisce nella narrativa. E i suoi trascorsi ellenici di cui si diceva in apertura tornano felicemente a galla nel romanzo *L'amante proibita*

(Newton Compton, 153 pagine, 7,90 euro), che in pratica è interamente ambientato nel mar Egeo, nell'isola di Serifos, durante una struggente vacanza d'estate. A quanto egli stesso dichiara nelle interviste, Palmese ronzava intorno a questa storia da una ventina d'anni. Sia dunque

Una scrittura narrativa che a lungo si è «allenata» sulla misura della poesia

consentito, qui, d'apprezzare la cautela degli scrittori che, come lui, procrastinano, forse perché condizionati da un grande spirito autocritico: la storia c'era, e funzionava, ma evidentemente il poeta Palmese voleva che avesse anche un suo *sound*, che insomma non fosse soltanto «una storia», bensì un libro compiuto, dallo stile originale, dalla misura armoniosa. Obiettivo, dirò subito, che mi pare perfettamente conseguito; e le vendite certificano che il pubblico se ne sta accorgendo.

Palmese narra per brevi, densi capitoli il viaggio estivo di Carlo e Paula —



Massimiliano Palmese (Foto di Mirta Lispi)

coppia in crisi — viaggio che già sul porto di Brindisi, nonostante le resistenze di Carlo, viene deviato da una specie di destino irresistibile verso Serifos, isola delle Cicladi occidentali che custodisce un segreto insieme affascinante e penoso. È un segreto d'amore: di un amore perduto nel tempo e nello spazio. A Serifos c'è infatti la bella Senia, la figlia dell'amante greca del padre (napoletano) di Carlo. È Paula a insistere, e alla fine a vincere: i due andranno a Serifos e scopriranno di essere respinti da isolani curiosamente inospitali. Capiranno che, per qualche motivo, quell'isola è a loro *proibita*.

Palmese ci svelerà tutti i segreti di questo tabù, attraverso una *detection* sapientemente centellinata e virata molto finemente sul piano psicologico. Sul qui-e-ora del racconto si riproietta- no le ombre di un passato prematura-

mente e drammaticamente rimosso. È il tema «scandaloso» che ne verrà fuori, quello dell'adulterio e dell'incesto tra fratello e sorella — un tema che nella letteratura contemporanea è stato più volte affrontato, dal Nabokov di

*Ada* all'Antonia Byatt di *Angeli e insetti*, fino al McEwan de *Il giardino di cemento* — risulterà qui riproposto in una modalità «classica», attraverso il meccanismo dell'agnizione e, soprattutto, proponendosi come frutto di una irrefutabile necessità, epifania solenne di un'imperscrutabile *ananke*. La bravura di

Palmese sta proprio nella capacità di essere insieme antico e modernissimo, segnalando a ogni passo la sua lancinante, disperata nostalgia di una perdita. La stessa che tutti possiamo provare mentre all'alba, a bordo di un qualche pericolante «Panormitis», ci separiamo da un'isola greca.

Tutto è moderno eppure circola un'aria di solenne ineluttabilità che ha qualcosa di classico

